

AN 3.71 Channasutta (estratto)

[Channa, l'asceta itinerante]: “Perché insegnate ad abbandonare l'attrazione*, l'avversione e l'illusione? Quale svantaggio comportano? [*ādīnava* = svantaggio, pericolo, inconveniente, difetto]

**rāga* cfr lat. *cūpīdo*

[Ānanda]: “Quando uno è attratto, influenzato e dominato dall'attrazione, (*pariyādinna*) vuole cose (*ceṭeti*) che nuocciono a sé, che nuocciono a un altro, o che nuocciono a entrambi, ed è vulnerabile al dispiacere e all'angoscia. Ma se abbandona l'attrazione, non vuole cose che nuocciono a sé, a un altro o a entrambi, e non è vulnerabile al dispiacere e all'angoscia. Sull'onda dell'attrazione, influenzato e dominato dall'attrazione, compie azioni scorrette col corpo, la parola o la mente. Ma se abbandona l'attrazione, non compie azioni scorrette con il corpo, la parola o la mente. Sotto l'effetto dell'attrazione, non vede chiaramente qual è il proprio bene, il bene di un altro, o il bene di entrambi. Ma se abbandona l'attrazione, vede chiaramente qual è il proprio bene, il bene di un altro, il bene di entrambi. L'attrazione rende ciechi, toglie lucidità e ostacola la conoscenza; blocca il discernimento, favorisce la scontentezza, e non porta alla liberazione (*nibbāna*).

Quando uno è ostile, influenzato e dominato dall'avversione, vuole cose che nuocciono a sé, che nuocciono a un altro, o che nuocciono a entrambi, ed è vulnerabile al dispiacere e all'angoscia. Ma se abbandona l'avversione, non vuole cose che nuocciono a sé, a un altro o a entrambi, e non è vulnerabile al dispiacere e all'angoscia ... [come sopra] L'avversione rende ciechi, toglie lucidità e ostacola la conoscenza; blocca il discernimento, favorisce la scontentezza, e non porta alla liberazione (*nibbāna*).

Quando uno è illuso, influenzato e dominato dall'illusione, vuole cose che nuocciono a sé, che nuocciono a un altro, o che nuocciono a entrambi, ed è vulnerabile al dispiacere e all'angoscia. Ma se abbandona l'illusione, non vuole cose che nuocciono a sé, a un altro o a entrambi, e non è vulnerabile al dispiacere e all'angoscia. Quando uno è illuso, influenzato e dominato dall'illusione, compie azioni scorrette col corpo, la parola o la mente. Ma se abbandona l'illusione, non compie azioni scorrette con il corpo, la parola o la mente. Uno che è illuso non vede chiaramente qual è il proprio bene, il bene di un altro, o il bene di entrambi. Ma se abbandona l'illusione, vede chiaramente qual è il proprio bene, il bene di un altro, il bene di entrambi. L'illusione rende ciechi, toglie lucidità e ostacola la conoscenza; blocca il discernimento, favorisce la scontentezza, e non porta alla liberazione (*nibbāna*).